

Conferenze di madre Marina Coppa alle insegnanti di Nizza (1909-1923)

in AGFMA 220-532 (7) dattiloscritto

Non è difficile focalizzare gli argomenti che ritornano con più frequenza nelle conversazioni di madre Marina Coppa alle insegnanti della casa-madre di Nizza Monferrato dal 1909 al 1923. In tutte prevalgono a tratti chiari ed espliciti le esigenze di una vita totalmente dedicata all'educazione delle ragazze e impregnata di valori religiosi. L'unità della vocazione religiosa e della missione educativa emerge in tutta la concretezza delle sue istanze e trova la sua armonia nell'identità dell'educatrice FMA, donna inserita in una comunità tesa alla ricerca del bene delle ragazze.

1. Consapevolezza di una grande missione da compiere

La FMA trova la sua ragion d'essere e di agire nella missione educativa a vantaggio della maturazione della donna cristiana. Tale missione viene da madre Marina considerata nell'orizzonte cristologico-salvifico: "San Paolo dice che la cosa più bella che possa fare un discepolo di Gesù Cristo si è di cooperare con il Signore alla salute delle anime".¹

Alle ragazze infatti, a ciascuna di loro in particolare, l'educazione procura "il maggior aiuto possibile", in quanto "è sinceramente animata dal desiderio del loro vero bene". "Don Cerruti racconta che Don Bosco, parlando dell'impegno che si deve avere per la salvezza delle anime, diceva che dovremmo essere pronti ad andare anche mendicando per i nostri alunni, quando i loro bisogni materiali lo richiedessero". E il brano termina con un interrogativo pregnante di riflessioni: "Che non dovremmo dunque fare per i loro bisogni morali?".²

Un forte impegno di carità cristiana anima e sostiene la missione educativa, ma madre Marina colloca questo impegno anzitutto nell'ambito della giustizia e coerenza. Osserva infatti: "E dovere di giustizia dare tutto quello che possiamo come Educatrici, come Figlie di don Bosco, come Figlie di Maria Ausiliatrice".³

La missione educativa, in particolare gli impegni scolastici, devono polarizzare tutte le energie della persona; occorre aver cura, diligenza, coraggio nell'unificarci sul primo dovere di un'insegnante: "Abbatevi cura: tralasciate ogni altra occupazione, sia pur utile ed opportuna, ma che non è la vostra scuola; per ora risparmiate per la medesima le vostre forze [...]. Domandate quel che vi è necessario".⁴

Per la grandezza di tale missione occorre una totalità di donazione continuamente verificata e nella quale non vi sono deleghe, ognuna ha un posto insostituibile. "Chi risponderà per noi quando Dio ci dirà: Potevi fare per 95 e hai fatto soltanto per 90?".⁵

La radicalità dell'impegno è richiesta data sublimità del fine a cui ogni comunità di FMA è orientata, senza dispersioni: "Cerchiamo il trionfo del Regno di Gesù nelle anime in tutto, dando la miglior parte di noi stesse, sacrificando quanto è di noi".⁶ Lo scopo è chiarissimo e ripetuto con insistenza: "Dobbiamo far regnare Dio nelle anime e conquistare per Lui tutti i cuori".⁷

Il richiamo al Fondatore e alla sua spiritualità è norma e orientamento inderogabile: "Noi operiamo secondo lo spirito del Venerabile, al quale solo stava a cuore la gloria del buon Dio e, per essa, la salute delle anime".⁸

¹ COPPA M., *Conferenze alle insegnanti di Nizza*, ottobre 1909.

² *Ivi* 4-3-1911.

³ *Ivi* aprile 1918.

⁴ *Ivi* 10-6-1913.

⁵ *Ivi* aprile 1918.

⁶ *Ivi* 3-6-1913.

⁷ *Ivi* 15-6-1920.

⁸ *L. cit.*

Quella di un'educatrice è "un'importantissima e grave opera" che richiede competenza, diligente e costante preparazione, lotta contro la presunzione di chi superficialmente ritiene di conoscere già tutto, continua verifica per un impegno più adeguato.⁹

Madre Marina raccomanda che occorre "far la nostra parte", e farla con diligenza e massimo impegno senza aspettare tutto da Dio! Egli interviene sì e "dà fecondità ai buoni semi",¹⁰ ma non si sostituisce alle capacità umane, né colma i vuoti del disimpegno e della mancanza di responsabilità. Non basta che le alunne ottengano buoni e anche ottimi risultati nel loro studio. Lo scopo a cui ogni educatrice e ogni comunità tende è che le ragazze divengano "buone cristiane".¹¹

"Lavoriamo per formare delle cristiane convinte!".¹² Operare per questo fine è realizzarci in quanto educatrici cristiane e nello stesso tempo realizzare la missione che Dio affidò a don Bosco e all'Istituto manifestando fiducia nella nostra opera.

L'ottenuto Pareggiamento della Scuola di Nizza, come la possibilità di poter aprire altre scuole è interpretato da madre Marina come una prova di fiducia da parte di Dio che ci chiama a cooperare alla salvezza delle giovani, attraverso la via della cultura. E un dono e un compito nello stesso tempo. "Il Buon Dio si è degnato di provarci quanto gradisce il modo con cui noi corrisponiamo alla grazia che ci ha fatto dandoci questa Scuola Normale; e ce lo provò dandoci altre Scuole Normali. Ma se noi cessiamo di corrispondere, se noi non corrispondessimo, come potremo noi rispondere a Dio quando ci chiedesse: "Ho messo tante anime sul tuo cammino; ma tu che hai fatto per esse?". La Vita del Venerabile Don Bosco, il Manuale, le Conferenze, il Bollettino Salesiano, tutto ci espone chiaramente quello che dobbiamo fare. "Dammi anime, e toglimi tutto il resto", diceva Don Bosco al Signore; ma noi le abbiamo queste anime; quanto bene potremmo far loro!".¹³

Madre Marina ritorna sulla figura e gli insegnamenti di don Cerruti che era stato guida sicura e orientativa per molti anni nell'organizzazione delle scuole delle FMA e che da poco meno di un anno era morto.¹⁴ Egli diceva che "si esige molto da noi per l'insegnamento, e che dobbiamo far molto... E va benissimo! Ma questo è per accontentare gli uomini, per conservare il pareggio, il che è tutto assai secondario di fronte all'altro obbligo che abbiamo di preparare le future generazioni". La finalità culturale, che pure è fondamentale in ogni scuola, è subordinata alla formazione integrale cristiana delle alunne, alla loro preparazione alla vita, in ordine al contributo che esse apporteranno alla società. Qualsiasi preoccupazione culturale e scolastica è ordinata a porre un fondamento solido alla formazione di maestre veramente cristiane. E, in tale opera, la FMA esprime la sua identità di religiosa educatrice. "Guai se le nostre alunne dovessero riconoscere che vi è assai poco sentimento religioso nelle loro Insegnanti religiose...."¹⁵

Sarebbe tuttavia inesatto ritenere che questa decisa accentuazione dell'ideale religioso della formazione si traduca, nel pensiero di madre Marina, in una forma generica e vaga d'impegno o in un'evasione dalla realtà concreta. Essa invece si esprime in un programma pratico e vitale che tocca le dimensioni quotidiane dell'esperienza umana: il dovere, la formazione della coscienza, il dominio di sé, la coerenza, la capacità di retto giudizio. "Formate nelle alunne la persuasione del dovere; fate che sentano la voce della coscienza, d'una coscienza illuminata, retta, decisa, che le guidi a fare, a qualunque costo quello che debbono [...]. Procuriamo e vogliamo che la loro sia una condotta da buone cristiane. Facciamo loro capire quanto importi l'acquistare un vero dominio su se stesse e il compiere sempre ogni nostro dovere, anche quando non ci è gradito. Miriamo sempre a formare le nostre alunne, ad educarle, ad illuminarle".¹⁶

⁹ Cf *ivi* 24-2-1920.

¹⁰ *Ivi* ottobre 1909.

¹¹ *Ivi* 2-2-1918.

¹² *Ivi* 23-4-1923.

¹³ *L. cit.*

¹⁴ Era deceduto ad Alassio il 25-3-1917.

¹⁵ *Ivi* 2-2-1918.

¹⁶ *Ivi*

2. Fedeltà al “sistema preventivo”

Nelle Conferenze traspare l’impegno determinato di madre Marina di far rivivere nelle case lo spirito e il metodo di don Bosco. Non si tratta tuttavia dell’enunciazione di principi teorici, ma di orientamenti pratici e immediatamente operativi. Soprattutto nella Conferenza dell’aprile del 1918 insiste perché quello di don Bosco deve essere “il nostro” metodo di educazione. Esso deve essere conosciuto, studiato e praticato in modo che “risplenda in tutto ciò che facciamo”.¹⁷

Perché la conoscenza e l’assimilazione di questo sistema non sia generica, ma “reale, effettiva”, impegna le educatrici a leggere ciò che si riferisce al metodo di don Bosco, a studiarlo nella sua stessa vita e in quella dei suoi figli più fedeli. Una conoscenza meno superficiale del “sistema preventivo” è la necessaria condizione per poterlo praticare. Con senso di responsabilità e di sereno realismo madre Marina esorta alla vigilanza e alla verifica sincera: “Vigilanza per praticare il nostro Sistema Preventivo, senza pretendere che siano le altre a praticarlo”.¹⁸

Nel cammino di formazione, specialmente delle ragazze, è decisiva una presenza veramente educativa. Nelle istituzioni salesiane i punti di riferimento di tutta l’azione educativa sono, oltre alle finalità verso cui tende ogni intervento, la persona dell’educanda e quella dell’educatrice che si pongono tra loro in un rapporto di reciproca familiarità. Senza alcuna pretesa di esaustività, madre Marina focalizza il perno di ogni autentica relazione con espressioni che riecheggiano direttamente quelle di don Bosco e indicano uno stile tipico di essere presenti in mezzo alle educande. “Con le alunne non abbiamo timore di andare noi verso di loro; non dico con questo che abbiamo da far degli atti che le portino a soverchia confidenza; ma voglio piuttosto dire che dobbiamo fare atti di bontà, d’interessamento materno verso di loro; che dobbiamo essere forti e dolci insieme”.¹⁹

Una sana autorevolezza educativa sa armonizzare insieme accondiscendenza ed esigenza, dolcezza e fermezza in un sereno spirito di famiglia. Parlando dell’atteggiamento che deve avere l’educatrice verso le ragazze, madre Marina raccomanda l’indulgenza, l’imparzialità, la correzione pervasa di amorevolezza.

Riguardo alle votazioni scolastiche la via pedagogicamente più sicura è “la misura abbondante”. Madre Marina osserva infatti nell’ambiente della scuola, a differenza di altre scuole, le ragazze si dedicano seriamente allo studio e dimostrano senso di responsabilità nell’impegno. Occorre dunque essere indulgenti per potenziare la volontà di bene che si costata in esse. Ma per ottenere questo l’educatrice si deve industriare per conoscerle personalmente, a vigilare su ognuna in modo da poter “rispondere di ognuna in ogni momento”.²⁰

L’occhio dell’educatrice, reso più penetrante dall’esperienza, dall’attenzione vigile e amorevole, dalla fede e dalla preghiera, considera le alunne “immagini di Dio, templi dello Spirito Santo”. In questa luce cerca di amarle “con affetto santo”, “sentito”, “materno”.²¹ Non parla dei loro difetti con le compagne e le tratta in modo imparziale, senza preferenze di persone. Su questo punto fondamentale per un corretto rapporto educativo, madre Marina pone concrete domande: “Esaminiamoci per vedere se siamo imparziali: usiamo con tutte le nostre alunne la stessa stregua? o piuttosto, nel giudicare qualcuna, subiamo le influenze delle nostre momentanee condizioni fisiche?”. E dopo aver additato “lo spirito retamente imparziale di don Bosco” continua: “Esaminatevi al riguardo, ricordando che dovete avere per tutte la stessa misura non severa, ma indulgente e varia solo secondo i caratteri delle vostre alunne”.²²

¹⁷ *Ivi* aprile 1918.

¹⁸ *Ivi* 23-4-1923.

¹⁹ *Ivi* 23-3-1919.

²⁰ *Ivi* ottobre 1909.

²¹ *Ivi*.

²² *Ivi* 4-3-1911.

Il “sistema preventivo” non esclude la correzione, ma la permea di amorevolezza in una saggia integrazione tra dolcezza e opportuna fermezza. Ad imitazione di don Bosco l’educatrice salesiana cerca di purificare e rettificare ogni intervento lasciandosi guidare solo dalla ricerca del bene e non dalla suscettibilità egoistica. “Se un’alunna commette una mancanza, ecco che si presenta per noi un’occasione di farle del bene, di aiutarla a riflettere con buone parole; se noi la opprimessimo con parole e modi aspri, faremmo peggio delle secolari, e lasceremmo impressioni tutt’altro che buone, proprio mentre il buon Dio ci offre l’occasione di fare un gran bene”.²³

La correzione non è solo favorevole alla crescita delle ragazze, ma è pure una preziosa opportunità di verifica e di autovalutazione per l’educatrice, come segnala madre Marina:

“Talora, dopo una mancanza, si è tanto pronte a rimproverare... Ma si è saputo ricordare prima, raccomandare, prevenire? Almeno si sapesse, poi, portare in pace l’inconveniente e accusarne noi stesse, e compiere in seguito bene il proprio dovere!”²⁴

E’ un’esigenza della più genuina azione preventiva non trascurare di illuminare, insegnare, aiutare a riflettere, persuadere additando la bellezza dell’ideale cristiano e accompagnando con paziente benevolenza nel cammino verso la meta della maturazione della persona alla vita adulta. Le ragazze non devono essere lasciate sole, specialmente di fronte ad un insuccesso o ad una frustrazione. Queste esperienze sono per l’educatrice occasioni propizie per potenziare la capacità di amore e di creatività apostolica.

Può succedere a volte che “pur avendo cercato solo il bene delle anime, pur essendoci sacrificate, pur avendo operato con giustizia e carità, abbiamo ottenuto poco. Riprendiamo forza; cerchiamo altre industrie, sia pure con dignità; umiliamoci, riconosciamo i nostri torti. Se facessimo davvero così, credete a me, oh, come da tutto questo insieme di menti, di cuori, di forze miranti a ottenere il bene e animate dalla grazia dello Spirito Santo si dovrebbe riuscire a far rivivere i tempi di Don Bosco e di Madre Mazzarello!”²⁵

Dopo aver focalizzato i cardini del metodo di don Bosco, con particolare riferimento al rapporto dolce e forte da intessere tra la ragazza e l’educatrice, madre Marina richiama l’attenzione delle insegnanti su due ostacoli che impediscono l’applicazione completa del sistema educativo salesiano. Essi sono l’insufficiente preparazione e la mancanza di buona educazione nella relazione interpersonale.²⁶

2.1. Incompetenza educativa

Ostacolo o almeno non favorisce una retta applicazione del metodo educativo di don Bosco innanzitutto la “mancanza o insufficienza di preparazione al proprio fine”. Madre Marina l’attribuisce a superficialità o trascuratezza nell’adempimento del proprio compito educativo e non necessariamente frutto di incompetenza professionale. Si tratta qui di incompetenza pedagogico-salesiana, segnalata come “grave inconveniente” e cita l’art. 348 del Manuale: “Nessuna verrà messa a insegnare o ad assistere, se prima non avrà letto e compreso il Regolamento che la riguarda”.²⁷

Una superficiale e ingenua presunzione minaccia spesso l’efficacia degli interventi e conduce a minimizzare, oltre che a trascurare le esigenze del proprio ruolo verso chi ci è stato affidato. Madre Marina, mostrandosi ben informata su reali e non ipotetici stili relazionali, non tace sul rischio dell’autosufficienza e dell’intransigenza anti-educativa. “Non accade, tuttavia, che quasi soddisfatta di una conoscenza troppo superficiale di detto Regolamento, qualche Maestra o Assistente incominci e prosegua l’importantissima e grave opera sua, senza rendersi esatto conto del modo e

²³ Ivi 23-4-1923.

²⁴ Ivi e cf 5-6-1920.

²⁵ Ivi aprile 1918.

²⁶ Cf 24-2-1920.

²⁷ Manuale (1908) art. 348.

della misura con cui deve richiedere e ottenere dalle proprie alunne ed assistite il rispetto, l'obbedienza, la confidenza, l'ordine, la disciplina, sempre e dovunque, persino nel sollievo e nel gioco? Accade purtroppo! Mentre tutte sappiamo che ogni Educatrice deve con santo timore entrare nella propria azione, e svolgerla con il più vivo interesse, studiando e usando continuamente i mezzi che le si offrono allo scopo, e valendosi umilmente dell'altrui esperienza".²⁸

L'insegnante-educatrice fedele al "sistema preventivo" cura anche i dettagli, le sfumature del suo stile relazionale; si mantiene in un saggio atteggiamento di equilibrio che le fa evitare l'eccessiva severità o la permissiva indulgenza e l'aiuta a conservare la sua autorevolezza morale.

Madre Marina fa appello al senso di responsabilità di ogni educatrice: non solo deve confrontare la sua esperienza con quella delle colleghe accogliendone gli esempi positivi, ma deve impegnarsi a leggere, istruirsi, consigliarsi, dedicarsi alla "lettura quotidiana, seria, serena, spassionata di almeno uno degli articoli del Manuale che riguardano più direttamente la sua parte di Educatrice". Con semplice, ma incisiva limpidezza, madre Marina esorta a confrontarsi continuamente con l'esperienza educativa di don Bosco per ottenere "i bei trionfi del Sistema Preventivo" e per rendere sempre più coerente e completa la preparazione alla missione che ci è affidata. Questa richiede infatti una continua verifica alla luce della propria identità di educatrici salesiane per assimilarne le impegnative esigenze.

2.2. Mancanza di buona educazione

Madre Marina dedica a questo tema di vitale importanza la conferenza del 24 aprile 1921. In essa prende l'avvio da una pagina delle Memorie Biografiche che presenta don Bosco "uomo ben educato", "modello di perfetto gentiluomo".²⁹ Rivolge poi alle insegnanti una domanda concreta e densa di applicazioni operative: "La troppo scarsa conoscenza delle regole di galateo e la conseguente inosservanza delle medesime non è forse un altro forte ostacolo a una migliore e più efficace applicazione del Metodo preventivo?".³⁰

La risposta, che non può non essere affermativa secondo il punto di vista di madre Marina, è per lei un'occasione per rivolgere a tutte, superiore, suore ed alunne un forte richiamo ad una più diligente vigilanza su questo aspetto della convivenza comunitaria. La consapevolezza "della grandissima importanza che il galateo ha nell'opera educativa"³¹ induce la Consigliera scolastica a raccomandare lo studio e la messa in pratica degli articoli 42-43, 47, 521, 842, 885 del Manuale e la circolare mensile (n. 12) da lei scritta e inviata alle comunità il 24 novembre 1915 sulle norme del galateo.³²

Viene così esplicitato un elemento tipico del realismo pedagogico salesiano, cioè lo stretto collegamento tra le dimensioni umane e relazionali della maturazione della persona e la finalità trascendente della santità. Una persona impegnata nella sua crescita integrale non trascura la compostezza anche esterna, la delicatezza di tratto, di parole, di azioni, anzi la cura per affinare lo stile relazionale non è che un riflesso dell'interiorità della persona e della sua autenticità umana.

Lo ricorda madre Marina nell'ottobre del 1919, in occasione della visita di un Commissario³³ alla scuola normale di Nizza, come viene segnalato negli appunti di una conferenza alle insegnanti.³⁴ Il

²⁸ Ivi 24-2-1920.

²⁹ Cf MB VI, cap. XVI.

³⁰ Ivi 24-4-1921.

³¹ Ivi

³² Madre Marina parte dalla convinzione che non esiste virtù senza "maniere educate ed atti urbani", per cui esorta le direttrici a curare questa dimensione educativa, che è espressione di carità. Indica poi come sussidi il libro del KRIER P., *Urbanità*, Milano, Ghirlanda e opportuni riferimenti al Manuale (art. 43 e 521) e gli insegnamenti di S. Francesco di Sales e di don Bosco.

³³ Si trattava del prof Pietro Romano, libero docente di filosofia presso la R. Università di Torino (cf Cronaca della Scuola III quaderno - 6-10-1919). Egli lodò i criteri da cui erano guidate le insegnanti nel valutare le alunne, lontane da eccessivo rigore e da soverchia indulgenza. Dichiarò di aver percepito come anche l'ambiente era "pregno" dello

loro contegno doveva essere rispettoso, sereno, dignitoso, senza affettazione o ricercatezza, ma senza trascurare le piccole cose necessarie ad un'ordinata e armonica convivenza. Dopo aver richiamato il dovere di trovarsi puntuali all'incontro con il Commissario, continua: "Investitevi del vostro dovere di dipendenza, di rispetto, di sottomissione a chi è al di sopra di voi, oltre che del sentimento che al riguardo vi deve ispirare la vostra condizione di religiose [...]. Vi sia in tutte e sempre remissività, cordialità, fratellanza... Ma tutto ciò ha da essere nel sentimento, del resto, ogni contrasto si manifesterà nel volto, nel gesto, nella parola... I secolari certe cose le evitano anche solo per buona educazione; il loro contegno, specie quando sono alla presenza di un loro capo, di un'autorità, è corretto, delicato. Così sia il vostro, ma con sincerità e cordialità; non trattatevi alla buona, non siate trascurate nei modi... L'educazione nostra, poi, deve avere un timbro speciale... La persona che verrà sa i nostri doveri, li conosce; procurate, procuriamo di colpirlo con la nostra vita religiosa".³⁵

3. Equilibrio dell'educatrice salesiana

Le Conferenze di madre Marina si potrebbero leggere senza forzature dal punto di vista della maturità umana, psicologica ed affettiva dell'educatrice. E questa la chiave di lettura dei suoi orientamenti alle insegnanti di Nizza. Ne risulta un profilo lineare, ma chiaramente delineato di una persona che procede instancabilmente nel cammino della maturazione e che, in tale faticosa ascesa, accompagna anche le ragazze alla meta verso cui anch'ella tende con determinazione.

Nella parte riguardante la missione affidata alla FMA, insegnante ed educatrice, e in quella attinente al "sistema preventivo" e agli ostacoli che si frappongono alla sua corretta applicazione, sono già emersi requisiti peculiari della maturazione personale dell'educatrice, condizione per l'efficacia dei suoi interventi. Data tuttavia l'insistenza con cui si ritorna nelle Conferenze è opportuno riprendere qui un elemento basilare di ogni autentica maturità: la disciplina intesa come attitudine al dominio di sé.

La diligenza nell'espletamento del proprio compito, particolarmente nell'assistenza, nell'osservanza delle Costituzioni, nella regolarità dei doveri scolastici, richiede una continua interiore vigilanza, controllo, sacrificio, mortificazione, equilibrio di sentimenti, coerenza. Per educare, ribadisce madre Marina, per cercare il vero bene delle ragazze occorre "abnegazione", "intera rinuncia" di sé, spogliamento e distacco interiore fino a sacrificare il desiderio, sia pure legittimo, di "far conoscere e stimare" le proprie azioni.³⁶ "Attente a dominare l'io: a soffocare, a far morire ogni interesse personale, del resto noi ruberemo e ruberemo a Dio".³⁷

Lasciar prevalere ambizioni o interessi personali è tradire la propria missione che è caratterizzata dalla dedizione al bene integrale delle ragazze per aiutarle a realizzarli nella volontà di Dio. Amor proprio e salvezza delle anime, fa notare la Consigliera scolastica, sono in aperta contraddizione. Usa espressioni forti a questo riguardo e parla di "non accarezzare l'io",³⁸ di "spogliarci di noi stesse",³⁹ di non essere smisuratamente indulgenti verso se stessi,⁴⁰ di non accontentarsi di "meschine ragioni tutte fatte di amor proprio",⁴¹ di vincere l'impressionabilità e la

"spirito educativo" che animava la Scuola (cf CAVAGLIA P., *Educazione e cultura per la donna. La Scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla Riforma Gentile (1878-1923)*, Roma, LAS 1990, 253).

³⁴ Conferenza del 28-6-1919.

³⁵ *Ivi*.

³⁶ Cf *ivi* 4-3-1911.

³⁷ *Ivi* 4-3-1911.

³⁸ *Ivi* 23-4-1923.

³⁹ *Ivi* 4-3-1911.

⁴⁰ Cf *ivi* 23-3-1919.

⁴¹ *Ivi* aprile 1918.

suscettibilità. Tutti questi limiti e difetti personali compromettono l'efficacia educativa, vanificano gli interventi che dovrebbero favorire la maturazione anche in altri: "Finché abbiamo dell'egoismo non possiamo ottenere alcun buon risultato."⁴²

Con realismo madre Marina costata che in un'educatrice coesistono tensioni al bene e atteggiamenti egoistici sui quali occorre sempre vigilare, senza illusioni. "C'è in noi un insieme di volontà desiderosa di far bene; ma in certe occasioni la natura rovina tutto."⁴³ Spesso si tratta di "piccole cose, di circostanze da nulla", in cui prevalgono atteggiamenti di vanagloria, di superbia, di intolleranza che incidono negativamente anche a distanza di tempo e non contribuiscono ad edificare il bene. "Le nostre alunne saranno un giorno anch'esse insegnanti, la maggioranza; se da noi non ebbero che buoni esempi, si sforzeranno di imitarci, e faranno un gran bene. Nel caso contrario, dovranno ricordare i nostri disaccordi, le parole non buone, e le conseguenze delle nostre mancanze chissà come aumenteranno e si prolungheranno nel tempo!"⁴⁴

Nella vita salesiana non sono prescritte mortificazioni o digiuni. Il compimento fedele e diligente dei propri impegni e la vigilanza continua nel migliorare se stessi sono la penitenza quotidiana di un'educatrice. Richiede, infatti, un sacrificio silenzioso e costoso evitare anche la minima negligenza, trovarsi puntuali in classe, curare la preparazione delle lezioni, conservare e mostrare serenità, essere benevoli nelle correzioni,⁴⁵ flessibili ai cambiamenti, sorda alle richieste dell'egoismo, coltivare la bontà non solo nel tratto, ma anche e soprattutto nei pensieri,⁴⁶ superare i risentimenti, le antipatie e simpatie, "essere disposte a tutto per amor di Dio, per il bene delle anime".⁴⁷

Tutta la giornata di un'educatrice è "un esercizio di pazienza", perché scandita dal "desiderio e dalla ricerca del bene". Se non si tende decisamente a questo fine si accumula in sé tristezza e sterilità pedagogica. "Non cerchiamo la nostra soddisfazione, persuadiamo coloro che ci avvicinano che la felicità vera consiste nell'adempimento del proprio dovere. Se non c'è questo di mira, il nostro agire non è e non sarà educativo; faremo nulla per le anime; un tarlo terribile roderà la parte migliore delle nostre azioni".⁴⁸

La vittoria sull'egoismo apre l'educatrice alla collaborazione, al rispetto degli altri, alla condivisione della stessa missione nello spirito di una sincera solidarietà: "Cerchiamo di fare il bene, di farlo d'accordo, senza intralciarci la via; facciamolo con la dolcezza, che è il profumo della carità, con quelle soavi manifestazioni che rubano i cuori, con quel compatimento, quell'affezione che già di per sé sono e fanno un gran bene".⁴⁹

Questa reciproca stima e intesa tra le consorelle ha un'alta valenza educativa e costituisce una forza di irradiazione sulle alunne.

4. Spirito religioso

Nel metodo educativo della FMA c'è un'intrinseca unità tra gli elementi pedagogici e quelli religiosi sia per quanto riguarda l'integralità del fine, sia per quello che si riferisce alla formazione delle educatrici. E quindi logico che nel cammino formativo sia presente l'istanza pedagogica e al tempo stesso quella prettamente religiosa. La loro reciproca integrazione è infatti sottolineata da madre Marina nei suoi orientamenti alle insegnanti. La loro identità è infatti religiosa-educativa come scelta di vita. Madre Marina non cessa di richiamare questa "professione" pubblica che

⁴² *Ivi*

⁴³ *Ivi*

⁴⁴ *Ivi* 23-4-1923.

⁴⁵ Cf *ivi*

⁴⁶ Cf *ivi* 10-6-1919.

⁴⁷ *Ivi* aprile 1918.

⁴⁸ *Ivi* 3-6-1911.

⁴⁹ *Ivi* 15-6-1920.

contraddistingue la FMA rispetto all'educatrice laica: "Noi religiose portiamo al collo, anzi sul petto il Crocifisso, non per futile ornamento, ma per ricordarci ad ogni istante che Egli è il nostro bene, il nostro Sposo, che Egli è colui che è tutto per noi. Abbiamo lasciato ogni cosa per Lui: la famiglia, l'avvenire, la nostra libertà, tutto abbiamo sacrificato per unirci a Lui e in realtà in Lui abbiamo trovato tutto. Egli riempie infatti ogni nostro vuoto, e ci colma di tanta pace, quanto nessuno e nessuna cosa al mondo potrebbe dare. E il centuplo promesso in questa terra".⁵⁰

Donare tutta la vita a Gesù è partecipare al suo mistero di salvezza e di donazione totale per il mondo e considerare in questo orizzonte salvifico e cristocentrico la missione educativa. "Nostro Signore si è sacrificato interamente per noi, ci ha dato la sua vita; noi possiamo e dobbiamo darla al prossimo, giorno per giorno; li abbiamo quei sentimenti di fede, che ci debbono rendere capaci di sacrificarci così, durante tutta la vita?".⁵¹

Gesti, azioni, atteggiamenti hanno una misteriosa, ma efficace forza d'incidenza e creano un ambiente di alta qualità educativa, anche a nostra insaputa: "Facciamo del bene alle fanciulle con la nostra puntualità, con quell'uguaglianza d'umore, con quella costanza, quella pazienza, quella generosità che non si impressionano delle mancanze, che mantengono un contegno quale deve averlo una Educatrice, una Religiosa, una Figlia di Don Bosco".⁵²

Appartiene all'efficacia della missione educativa l'umile riconoscimento del nostro bisogno di Dio e quindi della necessità della preghiera che feconda l'azione. Per questo madre Marina ribadisce questa sua convinzione radicata: per amare e trattare le alunne come Dio desidera "ci vuole il divino aiuto".⁵³ "È il buon Dio che dà fecondità ai buoni semi".⁵⁴ Per questo l'educatrice unisce all'intervento oculato, saggio, competente la preghiera calma e fiduciosa affinché la sua opera sia efficace per la vita delle alunne e non solo per il loro successo scolastico.

Madre Marina dedica una conferenza alle "pratiche di pietà" evidenziando soprattutto lo spirito di preghiera che le deve animare. La pietà salesiana è profonda, ma semplice, fatta di atteggiamenti limpidi dagli evidenti risvolti comunitari. In essa non si trascura la formula precisa, la recita pacata e partecipata interiormente, la fedeltà agli appuntamenti comunitari, l'intreccio con la vita quotidiana. "Abbiate uno speciale impegno nel fare le pratiche di pietà. Dalla meditazione serbate il frutto, ricordando in giornata i buoni pensieri avuti e il proposito preso; aiutatevi con qualche richiamo o segno convenzionale, che firmerete secondo il caso. Nella Santa Comunione ricevete Gesù: sostegno, aiuto, forza, luce. Siate fedeli all'esame di coscienza; praticate i propositi fatti. L'orazione vocale costa assai talora: fatela coraggiosamente e accompagnatela col cuore; immedesimatevi nello spirito della Chiesa. Se noi facciamo bene le pratiche di pietà facciamo bene l'occupazione più importante della giornata".⁵⁵

Per una religiosa educatrice la preghiera è infatti il tessuto connettivo della giornata, la forza segreta della sua azione apostolica. Essa infatti dà un tono di profondità alla persona, ma richiede raccoglimento, pacatezza, prudenza, serena verifica delle azioni compiute. Madre Marina raccomanda la vigilanza interiore, via all'orazione e condizione di ogni incontro con Dio e con gli altri: "Abituiamoci a renderci conto di noi stesse; del resto andiamo avanti trascurate, indifferenti, e ad un certo punto, ci troveremo poi fuor di strada e in mezzo a mille pericoli. Siamo più riflessive; del resto ci potrà accadere di andare davanti a Gesù vivo e vero, di entrare e di uscire dalla Chiesa senza esserci lasciate penetrare e dominare dalla presenza di Dio. Del resto nella vita pratica non essendo raccolte, non avremo né la forza, né l'abitudine santa di vigilare sulle nostre parole, sugli

⁵⁰ Ivi s.d. (trascrizione dattiloscritta).

⁵¹ Ivi 23-4-1923.

⁵² Ivi 2-3-1918.

⁵³ Ivi ottobre 1909.

⁵⁴ Ivi 2-2-1918.

⁵⁵ Ivi 3-6-1911.

atti, sui giudizi; e parleremo, tratteremo, giudicheremo secondo la natura e non secondo la grazia, cioè con poca carità, con modi che disgustano”.⁵⁶

Coltivare l’atteggiamento di riflessione, indispensabile condizione per poter pregare, ci dà anche la possibilità di salvaguardare un valore fondamentale della vita religiosa: il silenzio, espressione di maturità umana e spirituale. Madre Marina lo richiama senza mezzi termini: “Vi raccomando una particolare attenzione al riguardo del silenzio e, quando è tempo di parlare, una delicata premura per deviare il discorso quando sentite qualche parola vuota”.⁵⁷ Ci vuole una “diligente industria” per mantenere un clima spirituale e alimentano nella comunità. Ciò si ottiene se ci si impegna a lottare contro la superficialità delle conversazioni che spesso portano a parlare di tutto e su tutto e, specialmente, procurando di edificare gli altri con parole costruttive. Madre Marina usa un’espressione significativa e pregnante: mettere anche nelle altre un’onda di fede e di rassegnazione in Dio” in modo che le parole siano “parole che aiutano a portare la croce” quotidiana e a camminare nella fiducia.⁵⁸

Tali parole scaturiscono dalla profondità del rapporto con Dio, dalla fiducia e confidenza in lui. Gradualmente, il coltivare l’intensità di questa relazione d’amore genera pace, dominio interiore e capacità di prudenza, “a poco a poco ci facciamo regine delle impressioni che ci feriscono ed affliggono”?⁵⁹

È il vero segreto della serenità nella prova e, dal punto di vista educativo, la condizione perché gli interventi siano opportuni, e non lascino amarezza e risentimento. “Non diciamo quella parola mentre siamo calde, risentite; mandiamola giù; se sarà opportuna la diremo più tardi; siamo prudenti. Procuriamo che le ragazze non possano dire che siamo come loro”.⁶⁰

Mentre questa vigilanza favorisce un clima spirituale semplice e profondo nella comunità, essa è pure uno dei frutti più fecondi dello spirito di preghiera, come costata madre Marina: “Impegnatevi a far bene le pratiche di pietà prescritte dalla Regola; con l’aiuto che ve ne verrà potrete fare il maggior bene possibile alle educande e alle esterne. Dalle pratiche di pietà ben fatte vi verrà la facilità a vigilare su voi stesse, a padroneggiarvi; sarete pronte a tacere, o a dire quando ne è il tempo; a sopportare la fatica, le osservazioni, le sofferenze. Se non preghiamo bene non abbiamo spirito di fede, ci scoraggiamo facilmente, manifestiamo le impressioni poco buone, poi ne portiamo le conseguenze... raccogliamo dei disgusti e la coscienza ci rimprovera”.⁶¹

Negli orientamenti di madre Marina, come nella migliore tradizione salesiana, la preghiera è fattore di unificazione interiore, cammino di maturazione spirituale e condizione di fecondità apostolica. Per questo nella casa di Nizza il primato della preghiera non sull’azione, ma nell’azione educativa era uno degli impegni prioritari. L’orizzonte della fede, della preghiera e quello della valorizzazione delle più intense mediazioni umane non si contrappongono, ma si compongono in unità. La prospettiva rispecchia la prassi educativa di don Bosco come egli stesso diceva il 6 settembre 1872 presentando il collegio municipale di Alassio: “Mentre vi si provvede interamente all’istruzione scientifica e letteraria, si coltiva in modo speciale la moralità e la religione”.⁶²

Tali dimensioni vanno dunque coltivate mediante scelte metodologiche opportune anche e soprattutto nella formazione degli educatori e delle educatrici, come dimostrano le linee pedagogiche che percorrono le conferenze di madre Marina.

⁵⁶ *Ivi* novembre 1918.

⁵⁷ *Ivi* dicembre 1917.

⁵⁸ *Cf ivi*

⁵⁹ *Ivi* 23-3-1919.

⁶⁰ *Ivi* novembre 1918.

⁶¹ *Ivi* 23-4-1923.

⁶² MB X 377.